

VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICA SALESIANA
COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA



Roma, 26 maggio 2009

Cari Confratelli,

giovedì 16 aprile 2009 ci ha lasciati il
carissimo

Don JOZEF HERIBAN

di anni 83

Tre settimane dopo avrebbe compiuto 84 anni di vita. Vista la sua debolezza fisica negli ultimi tempi e i frequenti svenimenti, temevamo una sua morte improvvisa, ma quando è sopravvenuta ne siamo rimasti fortemente scossi. La morte è avvenuta mentre coll'aiuto di una delle nostre suore, che assistono i confratelli ammalati, si stava sistemando per iniziare la giornata. Lui stesso, probabilmente, non ne aveva nessun presentimento. Il medico chiamato d'urgenza ha constatato il decesso per arresto cardiaco. Don Jozef da due mesi si trovava nella nostra infermeria a causa della rottura di un femore. L'intervento chirurgico a cui era stato sottoposto era ben riuscito e la fisioterapia fatta sistematicamente sotto la guida di un esperto ci facevano sperare nella sua ripresa. Si stava tranquilli, anche perché nessun segnale d'allarme davano le analisi cliniche fatte con la regolarità prevista dal medico.

I suoi funerali sono stati celebrati il 18 aprile, sabato fra l'ottava di Pasqua, alle ore 11.00 nella chiesa dell'Università. Ha presieduto la celebrazione il card. Jozef Tomko, Prefetto emerito della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Ha tenuto l'omelia don Józef Struš, direttore della Comunità Gesù Maestro di cui don Jozef faceva parte. Alla concelebrazione hanno preso parte oltre 120 sacerdoti. Tra questi gli ispettori salesiani di Bratislava e di Tokyo. La partecipazione ai funerali, nonostante le vacanze di Pasqua e l'impegno dei confratelli studenti delle nostre Comunità agli esercizi spirituali nei luoghi di san Francesco di Sales, è stata buona. Sono venute numerose suore di vari Istituti e un discreto numero di laici. Tra i partecipanti erano presenti due Superiore Generali: madre Yvone Reungoat dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e madre Julia Zarembová dell'Istituto delle Suore del Divin Redentore. Erano presenti gli Ambasciatori della Slovacchia presso il Governo d'Italia e presso la Santa Sede, e dell'Austria presso la Santa Sede. All'inizio dell'Eucaristia sono state lette le parole del Segretario di Stato Vaticano, card. Tarcisio Bertone, con cui egli annunciava di prendere parte al lutto che ha colpito l'Università Pontificia Salesiana e si univa spiritualmente a noi nella preghiera di suffragio. Alla celebrazione mancavano i familiari del defunto, poiché non si sono sentiti di sottoporsi a un viaggio lungo e faticoso dal momento che era previsto che la salma sarebbe stata portata al paese natio per la sepoltura. I canti durante la Messa sono stati eseguiti dall'assemblea sotto la direzione di don Jesús Manuel García. Dopo la comunione ha preso la parola il Rettore, prof. don Mario Toso, il quale ha tracciato un profilo del defunto quale docente e studioso. Successivamente sono state lette numerose partecipazioni di cordoglio da parte del Rettor Maggiore, dei vescovi salesiani, dei confratelli che hanno lavorato con don Jozef e da parte di comunità religiose di altri Istituti.

In data 20 aprile scorso, il Presidente della Repubblica Slovacca, sig. Ivan Gašparovič, ha inviato al nostro Rettor Maggiore tramite la loro Ambasciata presso la Santa Sede la seguente partecipazione:

«Reverendissimo Padre, mi permetta di porgere a Lei, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e Gran Cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana, le mie condoglianze a motivo della dipartita per l'eternità del prof. Jozef Heriban.

Il Professor Jozef Heriban figlio del Popolo Slovacco ha dedicato tutta la sua vita sacerdotale e religiosa al mandato missionario prima e poi a quello di studioso, docente e scrittore nel campo biblico. Malgrado che circa 60 anni fa il regime comunista l'abbia messo in condizione di profugo per il mondo, egli, a dire il vero, è diventato dono della Slovacchia per l'umanità attraverso l'Italia e fino al Giappone. In occasione del suo ottantesimo genetliaco, tenendo conto dei suoi meriti, gli ho conferito l'onorificenza "Croce di Pribina".

Sono convinto, nonostante il dolore per la sua perdita, che il lavoro missionario e scientifico di don Jozef Heriban lascia un imperituro ricordo del contributo della



Slovacchia alla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco molto attiva anche nella Repubblica Slovacca...».

Il viaggio per traslare la salma di don Jozef Heriban in Slovacchia, a causa di alcune difficoltà amministrative, è avvenuto il 20 aprile.

A Šelpice nei pressi di Trnava, nella parrocchia d'origine, il funerale di don Jozef è stato celebrato giovedì 23 aprile nel primo pomeriggio. Ha presieduto l'Eucaristia e il rito per la sepoltura, accompagnando il feretro fino alla tomba, l'arcivescovo emerito di Trnava, mons. Ján Sokol, assistito dai due vescovi, suoi ausiliari emeriti, mons. Dominik Tóth e mons. Štefan Vrablec. Con l'arcivescovo e con i due vescovi don Jozef aveva mantenuto un costante rapporto di amicizia. Per questa amicizia mons. Sokol ha ringraziato il defunto nella sua omelia. I salesiani erano rappresentati dall'Ispettore, don Karol Manik, accompagnato dal Consiglio Ispettoriale, e da molti confratelli. Alla celebrazione hanno preso parte più di 50 sacerdoti religiosi e diocesani. Don Jozef è stato deposto nella tomba dove riposano i suoi genitori.

Vita in famiglia, scuola, scelta vocazionale salesiana

Jozef Heriban, primo dei tre figli di Ignazio e Maria Bohovičová, è nato il 7 maggio 1925 a Šelpice in terra slovacca che fino alla caduta del regime comunista faceva parte della Cecoslovacchia. La sua è stata una famiglia di gente semplice. Il padre era operaio e la madre casalinga. Secondo la buona tradizione, la famiglia Heriban era fedele alla pratica religiosa. Nel suo sedicesimo anno di vita Jozef perse improvvisamente la madre di soli trentasei anni.

Frequentò le scuole elementari sul posto e il ginnasio arcivescovile a Trnava. Essendo alunno del ginnasio cattolico diocesano, abitò presso i salesiani che vi gestivano un convitto per gli studenti esterni. Erano stati i suoi genitori a prendere questa decisione per mettere il figlio in un ambiente educativo sicuro. Questa soluzione scolastica ed educativa rimase attuale anche dopo la morte della mamma. Dai salesiani Jozef si trovò molto bene. Lo affascinava lo spirito di famiglia che vi si respirava. E qui germogliò la sua vocazione salesiana.

Tappe della sua formazione salesiana

Nel 1943 Jozef Heriban si trovò a Hronský Svätý Beňadik per il noviziato salesiano dove un anno dopo, il 16 agosto, fece la sua professione religiosa temporanea.

A partire dall'anno accademico 1944-45 iniziò per lui il periodo di formazione salesiana del postnoviziato. Quindi, trascorse i tre anni successivi al noviziato a Trnava nell'opera salesiana che già conosceva. Oltre al già ricordato convitto per



gli studenti esterni, nell'opera di Trnava i salesiani gestivano le scuole medie, il seminario minore e il postnoviziato. Qui, Jozef frequentò le scuole superiori statali in vista dell'esame di maturità e, secondo le modalità previste in quel tempo, studiò a casa i corsi di filosofia richiesti dal programma di studi ecclesiastici per poter accedere al quadriennio teologico.

Negli anni 1947-1950 Jozef fece il tirocinio pedagogico salesiano a Hody. Questa nuova presenza salesiana venne inaugurata all'inizio dell'anno accademico 1947-48 per ospitare lo studentato filosofico dell'Ispettoria Slovacca con un oratorio festivo.

Prima di terminare il 3° anno del tirocinio, nella notte tra il 13 e 14 aprile 1950, Jozef fu arrestato dalla polizia dello Stato comunista e rinchiuso in un campo di concentramento. In questo modo si trovò a condividere la sorte di alcune centinaia dei religiosi cechi e slovacchi, di diversi istituti di vita religiosa, e a vivere in isolamento. Il regime comunista voleva costringere, particolarmente i giovani religiosi, ad abbandonare la vita religiosa.

Dopo alcuni mesi di prigione, Jozef assieme ad un piccolo gruppo di altri giovani salesiani riuscì a scappare dalla Cecoslovacchia e, nella notte del 1° settembre 1950, a varcare clandestinamente la frontiera con l'Austria. Aiutato dai confratelli Austriaci e Slovacchi che già vi si trovavano nonché da vari loro amici, raggiunse l'Italia. L'interminabile serie di difficoltà e pericoli che accompagnarono il viaggio di fuga finì quando in Italia, in poco tempo, ottenne il permesso di soggiorno "a tempo indeterminato" e, non molto tempo dopo, il "Documento di viaggio" che gli permetteva di recarsi all'estero eccetto i Paesi comunisti. Il rilascio di tali documenti fu preceduto da accurate verifiche da parte della polizia, con lo scopo di accertare se per caso non si trattasse di una spia comunista. I documenti ottenuti in Italia non risolsero tutte le difficoltà di Jozef Heriban. Lo può comprendere bene chi, da profugo, si è trovato a vivere in un altro Stato senza la possibilità di poter comunicare apertamente per lettera con la famiglia e con chiunque altro nella propria patria, o di tornare liberamente a casa. Inoltre, l'essere profugo, per la legge cecoslovacca equivaleva a un grave crimine contro lo Stato. Per conseguenza, Jozef, pur trovandosi nel mondo libero, non poteva esporre a pericoli i suoi cari, rimasti a vivere in uno Stato totalitario in cui per molto tempo i cittadini furono privi di fondamentali libertà. Non gli sono state risparmiate sofferenze, poi, anche a causa della sua condizione di apolide. Uscì da questa condizione solo nell'estate del 1969, quando ricevette la cittadinanza austriaca.

A Torino, i superiori lo indirizzarono alla Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano che aveva sede nell'Istituto Conti Rebaudengo. Qui, fece parte del gruppo "semplici uditori", composto da suoi compagni, reduci come lui dal campo di concentramento comunista cecoslovacco per i religiosi. Questa modalità gli venne proposta per tre diversi motivi: imparare la lingua italiana, impossessarsi di una



sufficiente base terminologica di filosofia per gli studi di teologia e, infine, essere in grado di iniziare ed approfondire i temi di vita religiosa salesiana in preparazione ai voti perpetui nella Società Salesiana di San Giovanni Bosco. Infatti, il 1° novembre di quell'anno Jozef fece la professione religiosa perpetua, che avrebbe dovuto fare il 16 agosto dello stesso anno, al termine dei voti temporanei, se fosse stato libero dalle catene della detenzione.

La tempesta che nell'aprile 1950 si era abbattuta su di lui, a causa della prepotente ingerenza del regime totalitario nella sua vita di semplice cittadino, scombinò un po' il suo calendario ma non il piano di vita salesiana. Invece di iniziare il quadriennio teologico coll'anno accademico 1950/51 nella sua patria, lo iniziò un anno più tardi presso la Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano a Torino-Crocetta. Da allora in poi, la sua vita ebbe una regolarità scandita sia dal calendario di studi sia dai ritmi e dal programma di vita delle nostre comunità religiose. A Torino-Crocetta, Jozef sostenne in modo esemplare gli esami e presentò le rispettive domande per essere ammesso agli ordini minori (oggi ministeri) e agli ordini maggiori. Concluse i suoi studi di teologia con la licenza, discutendo la tesi: *“L’atteggiamento della Chiesa ortodossa greca e russa di fronte alla proclamazione dogmatica dell’Assunzione di Maria Vergine in cielo”*. Nel suo caso è facile vedere i motivi di scelta della sua ricerca: il 1° novembre 1950, l’anno del suo arrivo in Italia e il giorno della sua professione religiosa perpetua, fu proclamato il dogma dell’Assunta; a Jozef, che era slavo ed aveva studiato la lingua russa, fu relativamente facile attingere ai testi teologici russi. Quanto lo attraeva il tema mariano lo possiamo immaginare anche dal fatto che prese parte al concorso mariano che fu indetto a Roma in occasione dell’Anno Mariano del 1954.

Il 1° luglio 1955, nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, Jozef Heriban venne ordinato sacerdote, ma la persistente situazione politica nella sua patria costituì un impedimento insormontabile perché suo padre e i suoi fratelli potessero venire per la sua ordinazione sacerdotale, o perché Jozef stesso potesse recarsi personalmente in Cecoslovacchia per celebrare la prima Messa con i parenti e i confratelli della propria Ispettoria.

Negli anni accademici 1955-56 e 1956-57 don Jozef fu a Roma, nella Comunità Salesiana del Sacro Cuore, in via Marsala 42, per frequentare gli studi di specializzazione presso il Pontificio Istituto Biblico che concluse con la licenza in Sacra Scrittura.

Attività salesiana

L’anno accademico 1957-58 fu particolare per don Jozef Heriban. I superiori lo destinarono all’Ispettoria del Giappone. Nell’ottobre 1957 prese ancora parte a un



viaggio di studio organizzato dall'École Biblique de Jérusalem nella zona archeologica delle steppe di Moab e presso gli scavi della Gerico veterotestamentaria (Tell es-Sultān, in prossimità della Gerico moderna). Rientrato in Italia dovette prepararsi per un viaggio più lungo rispetto a quelli fatti fino ad allora. Sapeva di partire per una missione che doveva durare cinque anni.

L'inserimento in una realtà geografica, culturale, storica, politica, religiosa, del tutto nuova costituì per lui un capitolo davvero inedito. Anzitutto, perché il Giappone non appartiene ai Paesi a maggioranza cristiana. Il Cristianesimo, infatti, fa parte delle religioni minoritarie. Tutte le tradizionali confessioni cristiane: i cattolici, gli ortodossi e i protestanti, probabilmente, non superano insieme i 3 milioni di fedeli. Le religioni più diffuse in Giappone sono lo Scintoismo e il Buddismo, seguite da oltre cento religioni minori. Il futuro dimostrerà che le iniziali difficoltà di don Jozef, legate a una prima ambientazione e l'incontro con la lingua e la cultura completamente nuove, saranno superate in modo più che soddisfacente. Per lui, per l'Ispettoria del Giappone e per i destinatari del suo lavoro salesiano, quel primo anno, un po' prolungato, risultò un tempo di semina feconda.

Solo con l'inizio dell'anno scolastico 1959-60 don Jozef si trovò a Tokyo-Chōfu, nell'opera salesiana che ospitava lo studentato filosofico e teologico, la chiesa semipubblica e l'oratorio festivo. Vi fu mandato come insegnante di Sacra Scrittura, bibliotecario e catechista (animatore liturgico) della comunità salesiana. In quell'opera salesiana rimase per sei anni di effettivo lavoro.

Negli anni 1965-1973 fece parte della comunità salesiana di Tokyo-Suginami dove in quel tempo avevano sede gli uffici ispettoriali e l'istituto tecnico superiore. La sua residenza e il posto di lavoro fu presso l'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Tokyo-Akabane, che richiedeva la presenza sia del cappellano per la comunità delle suore sia del direttore spirituale per la loro scuola di oltre duemila allieve.

A Tokyo, negli anni 1968-1972, don Jozef fu anche professore di esegezi neotestamentaria alla Facoltà di Teologia della Sophia University (Jōchi Daigaku) dei Gesuiti. È una delle più note università private nel Giappone, riconosciuta dallo Stato. Contemporaneamente, insegnò Sacra Scrittura alla Shirayuri Women's University (Shirayuri Joshi Daigaku) diretta dalle religiose.

Negli anni 1973-1976 don Jozef fu a Osaka come direttore dell'opera salesiana e parroco. Le attività di quella presenza salesiana furono determinate dalle finalità apostoliche ed educative proprie di una casa di orientamento apostolico, della scuola media e superiore pareggiata per gli esterni, della parrocchia e dell'unione degli exallievi. Anche a Osaka don Jozef continuò ad insegnare Sacra Scrittura alla Facoltà di Teologia della Sapientia University (Eichi Daigaku) e in altre due scuole superiori: Shin'ai Women's College ad Osaka e Obayashi Gakuen nella città di Takarazuka.



Per l'anno 1976-77 don Jozef fu destinato alla casa salesiana di Tokyo-Yotsuya nella nuova sede ispettoriale dove c'era la Libreria e l'Editrice salesiana. Nel maggio 1976, però, vediamo arrivare don Jozef a Roma, alla Pontificia Università Salesiana. Il motivo del rientro in Italia fu di natura accademica. I superiori, infatti, gli concessero un tempo libero da altri impegni perché potesse conseguire il dottorato di cui aveva bisogno Sophia University (Jôchi Daigaku) dei Gesuiti di Tokyo. Don Jozef, quindi, intraprese lo studio dell'inno cristologico della Lettera di san Paolo ai Filippesi 2, 6-11. La pubblica discussione della sua dissertazione dottorale avvenne nella nostra Università di Roma nel novembre 1980. Tre anni dopo fu pubblicata dall'Editrice LAS. Le numerose recensioni apparse nelle riviste di lingue diverse introdussero il nome e la persona di don Jozef Heriban nel mondo dei biblioti occidentali. A titolo di testimonianza riporto alcune frasi di una di quelle recensioni che può dare l'idea dei risultati raggiunti con la sua ricerca: "Un'autentica miniera piena di ricchezze, una precisa e valida scuola di metodologia scientifica, una quantità inesauribile di informazioni le più varie ma anche opportune. Un libro che fa indubbiamente onore non soltanto all'A., ma anche alla collezione che lo pubblica (con molta precisione tipografica, tra l'altro!). Credo davvero che d'ora in poi non si potrà assolutamente trattare della sezione qui studiata senza fare i conti con quanto è stato scritto in questo volume" (L. De Lorenzi).

Prima che don Jozef discutesse la sua tesi dottorale, vi fu per lui un cambio d'obbedienza. Dal calendario delle lezioni della Pontificia Università Salesiana risulta che fin dall'anno accademico 1979-80 egli era divenuto docente di Sacra Scrittura alla nostra Facoltà di Teologia. Infatti, con lettera del Vicario del Rettor Maggiore del 16 marzo 1979, veniva data la disposizione secondo cui egli rimaneva stabilmente aggregato alla nostra istituzione universitaria romana a motivo degli incarichi già concordati in sede accademica. Inoltre, questa decisione era stata preceduta da una richiesta che il Rettore dell'Istituto Slovacco dei santi Cirillo e Metodio di Roma aveva rivolto al Rettor Maggiore perché don Jozef Heriban potesse impegnarsi nella pubblicazione dei suoi studi biblici anche in slovacco per i seminaristi e per tutti gli ecclesiastici in Slovacchia, privi di una letteratura biblica aggiornata. Per tale richiesta don Heriban divenne l'unico biblista slovacco all'altezza del compito che gli veniva chiesto. Cinque anni dopo, in una lettera ai docenti della Facoltà di Teologia dell'UPS, lo stesso don Heriban, a proposito del permesso avuto dal Rettor Maggiore di preparare in slovacco i testi in scienze bibliche, ha scritto: "Ho accolto questo mandato come una chiara volontà del Signore a mio riguardo e da quel tempo mi sono sentito obbligato in coscienza di votarmi a questa 'causa' di servizio ai fratelli perseguitati" (12.06.1983).

Dalla lettera del Gran Cancelliere, don Egidio Viganò, con la quale nel 1995 insigniva don Jozef Heriban del titolo di docente emerito della Facoltà di Teologia per raggiunti limiti d'età, riporto quanto riguarda l'espletamento di questo incarico:



“Tra i sussidi da te elaborati in lingua slovacca ricorderò il *Manuale bibliografico per lo studio della S. Scrittura* (1986), le *Introduzioni ai libri del Nuovo Testamento* in due volumi (1988 e 1989), e soprattutto il monumentale *Lessico terminologico delle scienze bibliche* (1992), vera enciclopedia di scienze bibliche che in circa 1400 pagine contiene ordinatamente un’informazione rapida ma seria dei risultati delle ricerche bibliche degli ultimi decenni, in appoggio a docenti e studenti che dal regime erano stati esclusi dal contatto con la Chiesa postconciliare e con gli studi che in essa erano venuti maturando. Certo, al compimento di così gigantesca opera da parte di un’unica persona contribuì la comprensione e la disponibilità delle autorità accademiche e religiose della nostra Università; ma nulla si sarebbe fatto, se non ci fosse stato da parte tua l’impegno di una tenacia incrollabile nell’affrontare la fatica immane di raccogliere, ordinare e connettere la massa di dati e d’informazioni che fanno del tuo *Lessico* uno strumento valido anche in presenza di una buona biblioteca, come sussidio per un orientamento rapido nel complesso universo delle materie bibliche” (24 maggio 1995).

Le pubblicazioni di don Jozef in slovacco, pur poderose e specifiche nel loro genere, non sono le uniche. La sua raccolta bibliografica mostra che, accanto a queste, esistono anche pubblicazioni in giapponese e in italiano.

Modo di essere di don Jozef Heriban

Come risulta già dalla sua attività, vediamo bene che don Jozef Heriban non era “una canna sbattuta dal vento” (Mt 11,78). Per rendercene conto rileggiamo i tratti caratteristici della sua persona ben evidenziati dai messaggi che ci sono pervenuti dopo la sua morte anche se lo fanno in forma schematica e veloce: “Grande professore e amico” (card. Tarcisio Bertone); “abbiamo studiato insieme la teologia a Torino e a Roma mi è stato di aiuto in particolari circostanze di vita della nostra Università” (card. Raffaele Farina); “Sempre positivo, grande amante dell’oriente: Giappone, Corea” (mons. Luc Van Looy); “Caro confratello e benemerito professore di S. Scrittura” (mons. Adriano van Luyn); “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (mons. Gaston Ruvezi); “Con Jozef ho avuto un ottimo rapporto di collaborazione e di amicizia durante circa trent’anni” (don Juan Picca); “Siamo stati compagni durante i quattro anni di Teologia a Torino-Crocetta. Ho avuto sempre da lui lo stimolo del sorriso accogliente e l’aria ottimista” (don Alberto Garcia-Verdugo); “Lo ricordo con ammirazione e affetto” (don Francesco Mosetto); “Conservo un ottimo ricordo di lui” (don Jozef Gevaert); “Mi ha sempre colpito per il suo entusiasmo, lo spirito di preghiera, la grande mole di lavoro che portava avanti con competenza scientifica e sensibilità pastorale, l’amicizia cordiale” (don Gianni Caputa); “È stato

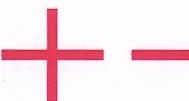


un amico fraterno, un collega d’insegnamento pieno di entusiasmo e di ottimismo” (don Ferdinando Bergamelli); “Mi unisco al vostro lutto nella preghiera di suffragio e nel ricordo dell’amico indimenticabile” (don Emilio Alberich); “Ricordo don Jozef sempre e con tanto affetto: eravamo amici” (don Kazimierz Szczerba).

Il Rettore della nostra Università, prendendo la parola al termine dell’Eucaristia di don Jozef, ha detto: «Ricordo ancora quanto mi confidava il prof. Heriban mentre preparavamo la presentazione del *Dizionario* in questa comunità accademica, avvenuta il 1 dicembre 2005, per la città di Roma, e quando lo accompagnai a Trnava per il conferimento del dottorato *honoris causa* da parte dell’Università di quella città: “Ho fatto tutto perché le nuove generazioni possano incontrare Gesù Cristo e vivere di Lui; perché il cristianesimo faccia rinascere una nuova civiltà nel mio Paese, nelle sue istituzioni”. Era, in certo modo, una *confessio fidei* di D. Heriban. Era una specie di *redditio* di ciò che aveva assimilato ed amato meditando la *Lettera ai Filippesi*, tante volte rivisitata ed assaporata spiritualmente, facendone un progetto di vita. D. Heriban, come il grande apostolo Paolo, ha voluto essere d’aiuto ai suoi fratelli “per il progresso e la gioia” della loro fede (cf *Fil* 1,25). Come salesiano, desiderava che i giovani fossero anzitutto “cittadini degni del Vangelo” (cf *Fil* 1,27). Il lavoro assiduo, sin dalle primissime ore del mattino; il nascondimento dovuto sì, forse, al suo carattere piuttosto schivo, ma sicuramente imposto dall’applicazione assidua nella severa ricerca scientifica, forgiarono in D. Jozef – uomo nobile d’animo, dotato di tenacia e di precisione certosina».

Nell’omelia, durante la stessa Eucaristia qui nella Pontificia Università Salesiana a Roma, improntata sulla risurrezione di Cristo Gesù, è stato detto tra l’altro: «Noi incontriamo il Cristo risorto quotidianamente in tante maniere, ma soprattutto nella celebrazione dell’Eucaristia. Se ci nutriamo di Lui non possiamo non essere persone di speranza di fronte all’impatto con quell’esperienza che è la morte. Ricordando oggi la figura, l’opera e la persona di don Jozef Heriban, salesiano sacerdote, raccogliamo anche la sua testimonianza del Cristo risorto; egli si è nutrito quotidianamente di Lui e di Cristo risorto ha fatto l’unico motivo della sua esistenza. Sappiamo quanto don Jozef facesse riferimento all’eucaristia. Anche negli ultimi anni, nonostante le forze sempre più deboli, lo si vedeva puntuale, preciso, al mattino presto, nella celebrazione quotidiana dell’Eucaristia; lo si vedeva nella preghiera intensa, forte, sentita. Era convinto che il silenzio mattutino fosse il momento più adatto per la celebrazione dell’eucaristia.

L’eucaristia ha plasmato e strutturato la personalità di don Jozef su piani diversi: è stato un uomo dalle qualità distinte, dotato di una struttura caratteriale forte; con lui la natura non fu avara. Ha saputo armonizzare bene le sue qualità, le ha sviluppate perché era un uomo che cercava di estendere la celebrazione dell’eucarestia non solo ai momenti della giornata segnati dalla Liturgia delle ore, ma anche alle ore di lavoro, di riposo, di incontri fraterni.



Era un uomo affidabile perché ogni giorno attingeva la forza al Cristo della risurrezione. Ricordo questo suo modo di essere, di vivere e di agire anche sul piano della serenità. È stato un religioso gentile, un uomo di buone maniere; un uomo che sapeva scherzare. Le sue battute erano la rivelazione di un animo che sapeva stemperare i problemi. La morte gli è sopraggiunta di sorpresa, ma penso che lui l'abbia accolto con serenità.

Di lui voglio ricordare anche la sua paternità sacerdotale. Ha sempre amato il suo ministero salesiano sacerdotale in maniera piena. Amava il lavoro intellettuale, ma non dimenticava d'essere un sacerdote dedito generosamente al ministero delle confessioni e della direzione spirituale. A noi salesiani che viviamo una comune missione, don Jozef lascia un ricordo di confratello che ha dedicato il suo tempo, le sue energie, le sue risorse alla missione in Giappone, in Italia, in Slovacchia.

Il ricordo che oggi facciamo di lui non è un'elemosina che talvolta si dà al defunto in occasione del suo funerale. In realtà, abbiamo saputo apprezzarlo e valorizzarlo quando era in mezzo a noi; per lui, come per tutti i nostri confratelli, abbiamo pregato perché non venisse meno alla sua chiamata vocazionale. Adesso, che don Jozef si è addormentato in attesa della risurrezione, diciamo grazie al Signore per avercelo dato! Sicuri che il suo esempio diventi per tutti noi motivo di crescita nella fede e nella carità apostolica!».

Testimonianza

Dopo varie testimonianze citate nel corso di questa lettera, desidero concludere questo testo con la parola che ci è stata inviata da S. Em.za Rev.ma, il card. Jozef Tomko: «La morte di don Jozef Heriban, professore della Pontificia Università Salesiana a Roma, è stata un'occasione per commemorare la ricca personalità e attività di questo diligente ed umile studioso, innamorato della Sacra Scrittura-Parola di Dio, noto nel mondo biblico attraverso i suoi scritti, particolarmente su San Paolo. Questo grande figlio della piccola Slovacchia ha però svolto un intenso e fecondo apostolato biblico anche nella sua lingua materna, il quale potrebbe, a causa della barriera linguistica, rimanere sconosciuto a molti. Da un lato, con la sua presenza ed opera in Giappone, in Austria ed in Italia, egli ha fatto conoscere ed apprezzare la sua patria. Dall'altro canto, tanto nel periodo della persecuzione comunista come anche dopo la liberazione, egli ebbe un ruolo fondamentale per far conoscere meglio la Bibbia nella stessa Slovacchia. I suoi connazionali hanno espresso il loro apprezzamento per la sua ampia attività durante la vita, quando il presidente della Repubblica gli consegnò un'alta onorificenza e, dopo la sua morte, con i solenni funerali e necrologi. Anche per questo aspetto meno conosciuto della sua vita ed opera, don Heriban potrebbe oggi dire con san Paolo: "Ho combattuto una buona battaglia..." (2 Tim 4,7).

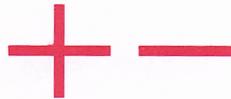


La Chiesa universale è grata al caro don Heriban per l'opera missionaria, ma la Chiesa in Slovacchia gli è particolarmente grata per il fondamentale contributo nel campo biblico e spirituale nei momenti più difficili della sua recente storia. Nel 1963 ha iniziato la sua attività a Roma l'Istituto Slovacco dei Santi Cirillo e Metodio nel quale i sacerdoti diocesani (tra cui il sottoscritto) e religiosi (specialmente salesiani e gesuiti) collaborarono efficacemente per aiutare la Chiesa gravemente perseguitata in Slovacchia, educando specialmente i giovani figli degli emigrati slovacchi e pubblicando libri religiosi, spediti poi per vie più o meno clandestine in patria. Si trattava di scritti di teologia, di spiritualità, di devozione e anche di sussidi liturgici, tra cui il messale in lingua slovacca. Mancava soltanto uno specialista nelle scienze bibliche. L'unico studioso per questo apostolato biblico fu appunto don Heriban, il quale, dopo il suo ritorno dal Giappone, si accollò il grave onore di solvere questo compito. Egli preparò le introduzioni generali e particolari al Nuovo Testamento e a tutte le sue componenti, scrisse gli articoli e guidò gli incontri di carattere biblico. In quel periodo l'Istituto Slovacco pubblicò, nell'anno 1986, il suo *Manuale bibliografico per lo studio della Sacra Scrittura (Bibliografická príručka pre štúdium Svätého písma)*.

Con la caduta del comunismo nell'Europa orientale e centrale (1989) ritornò la libertà religiosa e nel 1993 la nazione slovacca raggiunse la sua completa indipendenza. Ma quarant'anni di totalitarismo ateo hanno lasciato da un lato la devastazione in molti animi e dall'altro canto una fame spirituale, soprattutto la fame della Parola di Dio. Don Heriban moltiplicò ancora i suoi sforzi ed offrì ai suoi connazionali dei sussidi sia a livello scientifico sia di carattere spirituale. Egli pubblicò nell'anno 1992 il *Príručný lexikón biblických vied (Lessico terminologico delle scienze bibliche)*.

Mentre le due pubblicazioni di carattere scientifico sono fondamentali per chi si avvicina allo studio biblico, don Heriban preparò anche le introduzioni, precise ma di facile lettura, per tutti i libri della nuova edizione della Bibbia in lingua slovacca che ebbe un enorme successo. Per renderle ancora più utili, egli le pubblicò poi a parte in un nuovo volume come *Introduzioni all'Antico e al Nuovo Testamento con bibliografia scelta* (1997). La sua ultima fatica, pubblicata nell'Anno paolino 2008, *Katolické biblické dielo (Opera biblica cattolica)* è l'omaggio al suo amato e ammirato Apostolo delle genti: *Pastoračný testament apoštola Pavla (Il testamento pastorale dell'apostolo Paolo)* che è uno studio esegetico del grande discorso di Paolo a Mileto. L'amore per Paolo ha accompagnato il caro don Heriban anche nelle sue preziose lezioni e meditazioni e nella sua nascosta opera di direzione spirituale.

Nel suo multiforme apostolato – lo possiamo dire noi tutti che lo abbiamo conosciuto – il prof. Jozef Heriban ha davvero imitato il grande Apostolo delle genti nel voler fare di tutto “purché Cristo venga annunziato” (Fil 1,18). La Chiesa e la Slovacchia gli sono grati. *Jozef Card. Tomko».*



Cari Confratelli!

Don Jozef Heribán ha lasciato un grande ricordo di umanità nei cuori di tante persone. Non possiamo qui fare un bilancio di quanto egli ha vissuto e fatto; ciò fu realizzato in occasione del suo 70° genetliaco da parte della nostra Facoltà di Teologia che ha pubblicato un volume di studi in suo onore.

Ricordando la testimonianza di vita e di attività salesiana che ci ha lasciato, ringraziamo Dio che in lui ci ha permesso d'incontrare un discepolo di Cristo nello spirito di san Paolo Apostolo.

*don Józef Struś
Direttore e Comunità*

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Jozef Heriban

Nato a Šelpice (Slovacchia) il 7 maggio 1925

Morto a Roma UPS il 16 aprile 2009

A 83 anni di età, 65 di professione religiosa, 54 di sacerdozio.